

Il biglietto era di Matteo Di Pisa. Per recuperare la somma, adesso, bisognerà stabilire le responsabilità

Assaltano il furgone portavalori e rubano il gratta e vinci miliardario

Tragica beffa per il disoccupato di Palermo che aveva regalato la vincita ai figli

ROMA. Se la fortuna è cieca e premia con una lotteria istantanea un disoccupato e i suoi otto figli, anche la sfortuna è cieca e fa sì che il biglietto fortunato venga derubato. A Palermo in un assalto ad un furgone portavalori della Sicurtransport, infatti, è stato rapinato - insieme con 800 milioni di lire in contanti - anche un tagliando miliardario della lotteria istantanea. Il possessore è Matteo Di Pisa, l'anziano che aveva deciso di dividere la vincita con i suoi otto figli. Il titolo era stato consegnato da Di Pisa ad un'agenzia del Banco di Sicilia «perché ne curasse l'incasso». In altri termini, il vincitore si è recato in banca, è stato identificato, ha consegnato con un sommario verbale il tagliando fortunato che la banca ha accettato «salvo buon fine», impegnandosi a curarne la riscossione. Il tagliando è stato rimesso quindi dall'agenzia alla sede centrale del Banco a Palermo che, attraverso Sicurtransport, lo ha spedito al Ministero delle finanze. Quest'ultimo per pagare deve ricevere materialmente il «titolo», che ora è in possesso dei rapinatori. Potrebbe, però, pagare comunque dopo aver esaminato la documentazione in possesso della Banco di Sicilia.

I banditi, evidentemente, non potranno incassare il denaro, per-

ché essendo noto il numero di matricola si è già proceduto a bloccarlo. Ma nemmeno la banca o il fortunato vincitore riusciranno in tempi brevi a venire in possesso del miliardo di lire, perché il titolo, dicono le norme bancarie, viaggia a rischio del presentatore. Insomma il «povero» Di Pisa, fortunato un giorno, e sfortunato il giorno dopo, entrerà in possesso del suo miliardo? Avere la somma dallo Stato è difficile, ma non impossibile. Se il ministero porrà degli ostacoli, «il vincitore dovrà passare a pettine fitto le responsabilità» risponde il professor Ugo Ruffolo, ordinario di diritto civile presso l'università di Bologna. Vale a dire, il vincitore «avrà il suo miliardo se riuscirà a dimostrare la responsabilità o della Banca o della Sicurtransport». Ancora, se i titoli affidati alla società di vigilanza privata sono coperti da polizza assicurativa, bisognerà vedere di che tipo di polizza si tratta. Se copre in relazione a responsabilità o se copre contro un evento. «Se l'assicurazione copre contro un evento, è molto più estesa. È sufficiente che l'evento si verifichi perché l'assicurazione sia obbligata a intervenire».

Insomma, il furto farà perdere un po' di tempo al futuro miliardario, uno dei pochi, l'unico forse, che ha avuto il candore di ammettere pub-



Rilievi dei Carabinieri al furgone portavalori rapinato ieri a Palermo

Lannino/Ansa

blicamente la vincita. E che per «sicurezza» si era rivolto a un istituto di credito. Il titolo miliardario era stato prelevato dalla cassaforte dell'agenzia n. 25 del Banco di Sicilia, nei pressi del Motel Agip, nella borgata dell'Uditore dove abita la famiglia Di Pisa. Una della figlie del pensionato, Elena, ha confermato che il tagliando era stato depositato ieri dalla sorella «in una banca vicino al Motel Agip». I familiari, comunque, sem-

brano tranquilli, dopo le assicurazioni ricevute dalla banca.

Il Banco di Sicilia ha comunicato di avere già attivato, tramite il proprio ufficio legale, tutte le iniziative necessarie per tutelare i propri interessi e quelli della famiglia Di Pisa. Un'informazione urgente, con i numeri del biglietto vincente, è già stata inviata al Ministero delle Finanze per bloccarne il pagamento. Contestualmente è stato chiesto all'auto-

rità giudiziaria l'emissione di un decreto di sequestro penale del tagliando. Negli uffici della Sicurtransport, la società di vigilanza privata che curava il trasporto dei valori, è stato fatto osservare che «tutti i titoli affidati alla società sono coperti da polizza assicurativa. In casi analoghi l'assicurazione ha sempre onorato i propri impegni».

De. V.

Modena, l'organizzazione dei clandestini

Cinquanta bimbi importati per lavare vetri

MODENA. Sono stati strappati alla loro terra, gettati su un camion e portati fino in Italia, dove li aspettava un futuro di semafori e parabrezza da pulire. Vigili urbani e carabinieri di Modena sono riusciti a scoprire un traffico di piccoli marocchini trattati come schiavi. Una cinquantina di minori sono stati accompagnati ai centri di accoglienza, ma solo sette - tra i 10 e 15 anni - hanno accettato di raccontare qualche particolare delle angherie subite, vincendo la grande paura che incutevano loro gli adulti concuenero in contatto.

Un immigrato di mezza età, Abdel Aziz Errafai, è già stato arrestato e il pm Giuseppe Tibis lo ha accusato di sfruttamento di minori e riduzione in schiavitù. Gli inquirenti stanno ora cercando altri membri dell'organizzazione - forse sono coinvolti anche italiani - certamente vasta e con ramificazioni all'estero.

L'odissea di questi bambini è cominciata a Beni Mel Al, un villaggio del Marocco. Qui le famiglie dei ragazzini sono state contattate da adulti che in cambio di 10 milioni erano disposti a portare in Italia i piccoli per farli lavorare. I parenti, pagato il viaggio, avrebbero poi ricevuto il 50% dei guadagni dei bambini. Difficile pensare che i genitori non sapessero la vita di stenti a cui costringevano i figli quando hanno accettato l'accordo.

Per i bambini poi è iniziato il lungo viaggio, attraverso Spagna e Francia, fino a Milano dove sono stati «smistati» nelle città in cui erano richiesti i lavavetri.

Una volta a Modena i piccoli immigrati sono stati sbattuti agli incroci con uno straccio in mano, e da quel destino non potevano in alcun modo fuggire. Dovevano guadagnare soldi pulendo i vetri, e ogni mancanza veniva punita con botte e sevizie. Quando scendeva la notte venivano riportati in una vecchia porciaia fredda e sporca e rinchiusi fino alla mattina dopo, quando, mal vestiti e denutriti, venivano riportati vicino ai semafori. Il traffico poteva fruttare agli aguzzini centinaia di milioni all'anno. Ma la presenza dei minoraggi incroci non è passata inosservata: sono scattati gli accertamenti e individuato il casolare gli inquirenti hanno fatto irruzione e hanno trovato tre bambini trattati come bestie. Ora i ragazzini che hanno accettato di restare nei centri di assistenza (sono circa 20 in tutto) hanno iniziato a studiare e a lavorare. Il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, ha sottolineato quest'ultimo aspetto: «Non ci siamo limitati alla repressione ma abbiamo avviato un percorso di recupero per questi bambini vittime di adulti senza scrupoli, in collaborazione con i servizi sociali».

«Vuoti di memoria» per otto italiani su dieci secondo un'indagine del Cirm

Gli italiani hanno la memoria corta Il 77% lamenta «amnesie improvvise»

Le casalinghe e gli anziani del Nord con una bassa istruzione le persone più a rischio. Un'attività gratificante aiuta a ricordare. I consigli dello psichiatra per tenere la mente in allenamento.

ROMA. Un appuntamento passato di mente, una brutta figura per una ricorrenza «scordata» o un brutto colpo al mattino quando uscendo per raggiungere l'ufficio, la macchina sembra «scomparsa», per riapparire poco dopo, allorché improvvisamente ci si ricorda dove l'avevamo parcheggiata la sera prima: tutti segni che la nostra memoria, tanto sollecitata, dà segni di qualche cedimento. Troppe responsabilità cui far fronte, troppe cose da ricordare, che forse vorremmo «saltare».

Un fenomeno, se la cosa può consolare, che ormai risulta molto diffuso. Per otto italiani su dieci la memoria fa cilecca. E accade di tutto: c'è chi si scorda gli arti artificiali all'aeroporto, chi la moglie in autostrada, chi semplicemente la pentola sul fuoco, chi di andare a prendere il figlio a scuola o chi perde le chiavi di casa. Il 77,6% della popolazione italiana adulta è incorsa in «amnesie» improvvise. È questo il dato che emerge da un'indagine condotta dall'Istituto Cirm in collaborazione con l'Adnronos su di un campione di 1.600 persone, uomini e donne, dai 18 anni in su, dal titolo significativo «A.A.A. Memoria cercasi disperatamente».

I vuoti di memoria sono «rari» per il 35,7% degli intervistati, «episodici» per il 33,3% e «frequentissimi» per l'8,6% degli intervistati. La categoria più soggetta sono le donne e le persone

con una bassa istruzione, in particolare residenti al Nord. Meno colpiti sono i giovani, gli studenti e i top manager, in particolare residenti al Sud o nelle Isole. È tra queste categorie, infatti, che secondo l'identikit tracciato dal sondaggio, abbiamo il Pico della Mirandola di oggi, dalla memoria prodigiosa.

Malgrado queste risposte l'83,3% degli intervistati ritiene di avere una memoria soddisfacente, in particolare ottima il 15,4%, buona il 33% e normale il 35,4%, mentre il 16,3% si preoccupa della sua situazione. L'affaticamento mentale rappresenta un problema per circa la metà degli intervistati, mentre ne nega l'esistenza il 19,1%. Ma chi dimentica più facilmente? Dall'indagine non ci sono dubbi: le casalinghe con il 56,8%, e nella fascia di età compresa dai 35 ai 54 anni, quella più soggetta a stress, le donne e i colletti bianchi (53%). Ne soffre meno chi è più gratificato dalla propria attività: liberi professionisti, dirigenti, imprenditori, studenti e gli anziani che superano i 54 anni. Sì, perché i pensionati, «consapevoli dei loro limiti», sono più attenti a non dimenticare.

Secondo lo studio per la maggioranza degli intervistati esiste un rapporto tra memoria e successo, e il «benessere», il rilassamento e l'alimentazione aiutano a ricordare. Lo stress, la vecchiaia, la stanchezza, la mancanza di eser-

cizio e la noia sono ritenuti, invece, i nemici della memoria. La maggioranza degli italiani si affiderebbe, comunque, volentieri ad un farmaco per superare ogni débacle. Ma attenzione, ogni dimenticanza ha una sua possibile spiegazione. Dimenticare le chiavi di casa, ad esempio, è secondo gli esperti il sintomo di un disagio legato alle mura domestiche. Molto più difficile è, invece, comprendere il significato di una ricorrenza cancellata dalla nostra memoria e che nasconde ragioni diverse per ognuno di noi.

La ricetta è tenere la memoria in esercizio e lo psichiatra Giorgio Bressa spiega come: memorizzate le targhe delle auto, associate i numeri a dati importanti e anniversari, poi fissate i dettagli delle persone che incontrate: legate le situazioni che vi interessano a colori, a canzoni o situazioni che conoscete, anche un libro può andare. L'importante per lo psichiatra è che ciascuno trovi il proprio sistema. Il segreto è non delegare ai classici foglietti di carta o all'agenda, perché «possono affiancare ma non sostituire la propria memoria». Ma se poi i «vuoti» sono eccessivi, attenzione, avverte Bressa, «potreste soffrire di eccesso di ansia, di insonnia o essere sull'orlo di una brutta depressione».

Roberto Monteforte



Chiavi & borse record a Milano

Portafogli, documenti, carte di credito, chiavi, occhiali, telefoni cellulari, ma anche dentiere e apparecchi acustici. Sono le «solite cose» in testa alla classifica degli oggetti più smarriti dai milanesi, stando ai dati dell'Ufficio Oggetti Rivenuti di Palazzo Marino. Mezzi pubblici, supermercati e Fiera sono i luoghi «ideali». Tra gli oggetti più insolti smarriti a Milano: un arto artificiale, un elicottero telecomandato, biciclette, fornelli elettrici e televisori. Per citare alcune cifre, nel 1995 sono stati trovati: 123 valigie, 1336 borse, 874 agende, 38 autoradio, 23 macchine fotografiche, 106 telefonini, 1326 mazzi di chiavi, 58 milioni in banconote. Ma una semplice dimenticanza può avere costi sociali altissimi. Il calcolo è stato fatto sugli interventi dei Vigili del Fuoco di Roma. Un terzo di essi infatti, circa 18 mila, è riconducibile a «allagamenti da rubinetti lasciati aperti», chiavi dimenticate nell'uscire di casa, caffettiere o pentole abbandonate sul fuoco.

E sul taxi di Roma rimase una toga

Arti artificiali, gioielli, agende come piovesse, tantissimi orologi, la toga di un magistrato e anche l'occorrenza per l'estrema unzione. Gli smemorati, secondo l'indagine Cirm sulla memoria, vivono soprattutto al Nord, ma da un viaggio negli Uffici oggetti smarriti si vede in che misura la disattenzione condiscende la vita quotidiana. Ecco la geografia tracciata dal Cirm. FERROVIE: battono periodicamente delle aste dove è possibile trovare pellicce, orologi, presse per modellare dentiere e attrezzi per l'analisi del sangue dei diabetici. Su un treno proveniente da Lourdes è stata ritrovata una sedia a rotelle. AEREI: al solo Leonardo Da Vinci di Roma nel 1996 sono stati trovati 1.200 oggetti sugli aerei Alitalia. Qui il valore aumenta, cellulari, impianti stereo imballati e gioielli. Anche il cofano e il motore di un'auto che sarà messa all'asta il prossimo maggio. TAXI: è qui che a Roma un magistrato ha lasciato la sua toga.

Aumenta il pericolo di fibrillazione atriale temibile per il cervello

I guai imprevisti dell'invecchiamento In agguato il rischio di embolia

ROMA. Sull'invecchiamento della popolazione grava, tra le tante, un'insidia che fino ad oggi non era stata valutata in tutta la sua portata. Si tratta della fibrillazione atriale, un'aritmia, cioè, caratterizzata da contrazioni rapide e desincronizzate del cuore, che batte così in modo non solo accelerato ma irregolare e disordinato. La sua «scoperta», tutto sommato, è recente, perché fino a dieci o quindici anni fa i cardiologi erano inclini a non attribuire alla fibrillazione atriale particolare importanza.

Poi le cose sono cambiate e non di poco. Dice Pier Luigi Prati, presidente del Centro per la lotta contro l'infarto: «Non di rado capita di riscontrare che un anziano paziente fibrillante mostri una Tac cerebrale che assomiglia a un campo di battaglia». Dunque, che cosa sta succedendo? Avviene che, con l'invecchiamento della popolazione, nessuno avrebbe mai sospettato che la fibrillazione atriale si sarebbe potuta diffondere tanto

largamente e che essa si sarebbe rivelata così temibile nel provocare emboli al cervello.

Le cifre non hanno bisogno di alcun commento. «Oggi la fibrillazione atriale - afferma Pier Luigi Prati, nell'annunciare il congresso che il Centro per la lotta contro l'infarto terrà nei prossimi giorni a Firenze - è presente nel 5% delle persone sopra i 65 anni e superati i 75; e provoca ogni anno, nel 7% di chi ne soffre, una classica embolia cerebrale, cioè l'ostruzione improvvisa, da parte di un coagulo, di un'arteria cerebrale. Inoltre, nel 75% dei casi, a causa della sua aritmia, si staccano dal cuore dei trombi che vanno a colpire in modo silente la sostanza bianca, che si trova sotto la corteccia cerebrale».

E siccome in Italia si calcola che vivano 200mila persone con la fibrillazione atriale, ciò significa che, con cadenza annuale, si verificano con tutta probabilità, 14mila

complicanze emboliche cerebrali e 50mila infarti cerebrali silenti, che non si avvertono subito». Silenti, ma, proprio per il loro ripetersi, ad alta potenzialità lesiva del cervello.

Se questi dati troveranno ulteriori conferme, si sarà trovata la ragione per cui certi pazienti con fibrillazione atriale, presentano, in modo inaspettato, un decadimento mentale e un sovrimento imprevisto e diffuso, sia della Tac sia della risonanza magnetica.

Questa aritmia, in altre parole, è tanto più maligna di quanto si potesse finora credere. Si può provare ad eliminarla, ripristinando il normale ritmo cardiaco per mezzo di una scarica elettrica. Altrimenti non resta che ricorrere tempestivamente ad una terapia anticoagulante il cui scopo è quello di diminuire il rischio di emboli. In genere vi riesce circa al settanta per cento.

Giancarlo Angeloni

Dolce & Gabbana in passerella con i modelli in stagnola e fiori

Lo specchio si fa vestito

Dee Dee Bridgewater canta per Ferragamo e la Minetti oggi sfila.

MILANO. Ieri Dee Dee Bridgewater da Ferragamo, oggi la Minetti in passerella da Spadafora, per una moda che diventa alta nello specchio di Dolce e Gabbana. Alla sesta giornata di sfilate, si entra nell'empireo dello stile. Ben inteso: gli show non cessano. Ieri Ferragamo ha presentato i suoi onesti modelli con una colonna sonora live cantata da Dee Dee Bridgewater. Ma se anche Moschino rinuncia alle sue storiche gag, mentre Soprani siede in prima fila Carla Fracci, onde riservare la passerella a duraturi capi di taglio maschile, è segno che chi ha qualcosa da dire in fatto di moda, affida solo ai vestiti il proprio messaggio. Per questo Krizia si rammarica della polemica sulle copie: teme che distolga l'attenzione dal suo nuovo stile francescano con lunghi cappotti saio, tuniche di maglia grigia con macchie di leopardo corrose e velate e capi da sera ricamati con caucci e cristalli applicati a caldo,

decisamente irriplicabili. Straordinarie invenzioni anche da Dolce e Gabbana con modelle a spasso in un suggestivo giardino. Tra limoni, rose e fontanelle, in un eden di bagheria, si aggirano creature sigillate in bustini e abiti aderenti di specchio: capi ottenuti colando una misteriosa lega sulla seta elasticizzata, alla stregua del mercurio sul vetro. L'effetto finale inganerebbe anche Narciso. Per la sua gelida lucentezza induce i creatori a parlare di «terrora cyber». Ma su questa seconda pelle avvenire, come sui superbi cappotti a T, sono dipinti a mano romantici tralci di glicine. Se non sono ricamati a punto pieno sui kimono, i fiori sbocciano comunque a tutto tondo dalla scollatura posteriore degli abiti anni '50 o sui veli di tulle botticelliani sovrapposti qua e là. Mentre sui sandali si arrampicano ragnetti di cristalli. L'auspicio di Dolce e Gabbana sembra chiaro: do-

po l'era degli eccessi telematici a rischio di disumanizzazione, si profila un neo-umanesimo in cui l'essere umano torna al centro del creato, opponendosi alla logica del «digit ergo sum».

Da questo giardino-paradiso terrestre in cui rinasce l'esistenza del terzo millennio alla casa di Kean Etrò, il passo è breve. Anche lo stilista con un naturalismo da Marsilio Ficino, ristabilisce l'equilibrio tra microcosmo e macrocosmo, portando in strada, cioè fuori, al centro dell'universo l'interiorità dello spirito domestico. Così, sfilano gonne coperta, maglie-centrino all'uncinetto, bluse ricamate con la paglietta da cucina o decorate con i fiocchi di lana dell'interno dei materassi. E nel finale panini per tutti, su una passerella marciapiede, dove si riceve come in casa.

G.Lo.Ve.

Una donna su 5 non soffre la menopausa

Una donna su cinque in menopausa «salvata» per la sua «mascolinità». Un particolare eccesso di ormoni maschili presente in questo 20% di donne viene trasformato dal tessuto adiposo sottocutaneo in ormoni estrogeni capaci di evitare i fastidiosi disturbi tipici della menopausa. Lo ha rivelato il professor Giovanni Spera, endocrinologo dell'università «La Sapienza» di Roma. «In menopausa - ha spiegato - la donna perde la fertilità e va incontro a tutta una serie di problemi legati alla carenza di ormoni femminili, gli estrogeni. Il desiderio viene mantenuto grazie all'eccesso relativo di ormoni maschili».